

Lo straordinario valore educativo dello sport

The extraordinary educational value of sport

Daniele Coco

Università Cattolica, Milano
daniele.coco@unicatt.it

ABSTRACT

In our society, gratification, achievement and well-being as sport values are held in high regard only in theory, unfortunately.

Indeed, sport values are still defined by generic trends which aren't punchy enough on experience.

Sport values and disvalues will be identified through a pedagogical point of view, and prompts of search and method to apply to concrete situations will be provided.

Education to values through sport must be an answer to human needs of growth, of relationship with other people and reality, which can be good or rough, but true indeed.

Nella nostra società, la gratificazione, il risultato ed il benessere come valori sportivi sono tenuti in grande considerazione solo in teoria, purtroppo. Infatti, valori sportivi sono tuttora definiti da orientamenti generici che non sono sufficientemente incisivi sulla pratica.

I valori e disvalori dello sport verranno individuati da un punto di vista pedagogico, fornendo indicazioni di ricerca e di metodo da applicare a situazioni concrete.

L'educazione ai valori attraverso lo sport deve essere una risposta al bisogno umano di crescita, di relazione con gli altri e con la realtà che può essere buona o cattiva ma comunque vera.

KEYWORDS

Values, disvalues, playing and sporting activities

Valori, disvalori, attività ludiche e sportive

Introduzione

A fronte di una crisi di valori, non solo nello sport, ma anche in diversi altri ambiti, si intende ri-focalizzare quali valori lo Sport porti con se e quali criticità si possano incontrare.

Ciò può avvenire sollecitando i soggetti implicati a vario titolo, quali insegnanti, formatori, educatori, allenatori, tecnici ed animatori, ad una riflessione su quello che si ritiene essenziale per la crescita armonica in una società complessa come quella odierna.

“L’attività motoria e dello sport nella nostra società non si misura solo in termini di produzione, ossia di relazione costo-prodotto-profitto, ma dal grado di soddisfazione e benessere, fatto di valori umani, che ne ricavano i partecipanti/praticanti” (Isidori, 2008, p. 17).

L’ambiente complessivo, in cui vivono e operano i soggetti ‘beneficiari’ dell’attività sportiva, può facilitare o meno lo sviluppo dello sport nel suo valore integrale.

“Per sviluppare un’educazione attraverso lo sport, è necessario aumentare le forme di negoziazione democratica con il territorio in tutti gli ambiti ed i programmi di attività motoria e sportiva, definendo azioni e compiti di coloro che si impegnano per sviluppare questi valori. Le attività motorie e sportive incidono nella formazione della persona, con una funzione modellante e interattiva che si espande anche oltre i tradizionali obiettivi” (Sibilio, 2005, p. 21); educandola, formandola, portando ad un graduale miglioramento della persona nell’aspetto della corporeità, nella dimensione della relazionalità e della realizzazione in quello che si decide di eseguire.

Non mancano gli ambiti e le occasioni in cui il riferimento ai valori sportivi sia espresso e divulgato, in un modo che è tuttavia approssimativo e generico, annullando e screditando non solo lo sport in sé, ma anche il luogo in cui viene proposta tale attività.

“L’approccio ai valori dello sport è ancora una pedagogia generica e predicatoria, di tono moraleggiante e meramente prescrittivo, che nasconde sotto le sue formule preconfezionate uno spaventoso vuoto di contenuti ed una inesistente ricaduta sulla pratica” (Isidori, 2008, p.13).

Bisogna quindi che la teoria si possa applicare, che gli elementi formativi siano dentro le attività proposte, tenendo ben presente le criticità che questo comporta.

Si ritiene quindi che, nella prospettiva pedagogica, occorra individuare “valori e disvalori di cui lo sport è portatore e fornire indicazioni metodologiche concrete e facilmente spendibili nella pratica” (Isidori, 2008, p. 14). Quindi occorre che la teoria cominci a dialogare con la pratica per dare il reale potenziale educativo allo sport.

1. I valori e le criticità dello sport tra teoria e prassi

È opportuno osservare che la contraddizione tra teoria e prassi è alla base della crisi dei valori dello sport, lasciando spesso i soggetti che operano come educatori, insegnanti, tecnici, allenatori, operatori, animatori o semplici spettatori, le famiglie, o gli atleti stessi (i recenti casi di mal comportamento in campo e fuori dal campo, o i casi di doping ne sono purtroppo una sconcertante testimonianza), nell’accettazione che la dimensione valoriale teorica di questa modalità possa non trovare un evidente ed immediato riscontro nella pratica. Questo nichili-

smo passivo, purtroppo, impedisce di vedere l'attuale crisi dei valori dello sport che tocca i piccoli centri sportivi, ma anche inevitabilmente i grandi club. Infatti, possiamo dire che "lo sport può acquisire una funzione importante in quanto agenzia educativa, avendo una grande forza troppo spesso sottovalutata: la passione. Il bambino che va in campo o in palestra solitamente è desideroso di andarci. È da questa considerazione che deve partire una profonda riflessione su quanto bisognerebbe investire, non solo in termini economici, nello sport e soprattutto su quello giovanile. L'investimento primo sarebbe quello di mettere a disposizione del nostro futuro, i bambini, persone che oltre ad essere preparate nella disciplina sportiva, siano sensibili alle esigenze non solo del piccolo atleta, ma anche del semplice bambino" (Osti, Gamberini, 2010, p. 14).

Anche la ricerca educativa, a tal proposito, dovrà svilupparsi su quattro principali prospettive di indagine:

- *Teorica*: che definisca che cosa siano i valori, il senso;
- *Sperimentale*: che indaghi sulle variabili socio culturali;
- *Metodologico-didattica*: che individui le metodologie per la trasmissione di valori e contenuti;
- *Applicativa-pratica*: ossia spendibile sul territorio.

Occorre quindi "sostituire il paradigma esortativo-prescrittivo con quello ermeneutico-decostruttivo, centrato sulla sequenza metodologica della comprensione-interazione-applicazione" (Isidori, 2008, p. 13). È facile e frequente, invece, fermarsi alla sola comprensione-interazione, rendendo poco efficace e quindi incompleto questo processo.

Le attività motorio-sportive costituiscono, potenzialmente, una prassi umana-umanizzante, con precise finalità educative e formative.

Infatti, se lo scopo dell'educazione morale è la maturità morale, e se la maturità morale è un qualcosa che deve essere sviluppato, allora diviene necessario conoscerne il processo evolutivo e le modalità per sostenerlo.

Il problema di educare bambini, ragazzi, giovani e adulti alla moralità, non è solo quello di quali contenuti offrire loro come valori dell'agire morale, ma è anche il problema di come aiutarli a fare propri, ad interiorizzare quei valori che la società, la cultura, la religione, il mondo propongono come meritevoli di impegno personale per la loro realizzazione.

Quindi l'educazione rappresenta "l'attività umana in grado di ricomporre l'armonia tra diverse istanze, tra il sé esteriore e il sé interiore, tra il corpo e l'interiorità, tra il limite e la finitezza dell'uomo e la sua ansia di infinito, tra il non senso e la ricerca del senso" (Musaio, 2013, p. 114). Con le loro specificità, gli educatori hanno il compito arduo di educare, definiamo l'educando invece come colui che "è realtà incarnata storicamente in uno spazio e in un tempo definiti, con uno specifico carattere, bisogni, esigenze e idealità proprie, con talenti e attitudini distinte, che si profila in sostanza come personalità" (Musaio, 2013, p. 113). Mentre, come educatori, "non possiamo limitarci a percepire l'educando in maniera astratta e indefinita, come appare a volte nell'immaginario di chi educa il bambino, il ragazzo, l'adolescente, osservati, studiati, analizzati seguendo i percorsi tracciati da metodiche psicologiche, sociologiche e pedagogiche testate su un presunto modello di persona, che impedisce di tradurre in un'effettiva e realista consistenza umana il nostro modo di educare" (Musaio, 2013, p. 113).

Occorre vigilare sul fatto che l'azione educativa è sempre un'azione morale sull'altro e per l'altro poiché non è mai qualcosa di meramente tecnico (e, quindi, una mera traslazione di informazioni). Infatti l'educazione non è mai solo un

problema di tecniche di trasmissione e tecniche di apprendimento; essa è, prima di tutto, una “comunicazione di quello che sono, vivono, pensano, l’educatore e la comunità educativa, al servizio della promozione integrale della persona, in modo che, in collegamento con il reale (con la realtà vissuta) essa si possa realizzare pienamente” (Dominguez, 2007, p. 13).

Dunque l’agire morale non è una sequenza di atti sconnessi, né una pura esecuzione meccanico-materiale di particolari comportamenti imitativi dell’adulto preso come modello. L’interesse dell’educatore è quello di individuare i processi attraverso i quali il bambino sviluppa la capacità di percezione del valore morale e, di conseguenza, individuare i modi per aiutare e sostenere tali processi evolutivi.

Pertanto la domanda che ci poniamo è: “perché bisogna parlare di valori nello sport”?

“I valori sono presenti in tutti gli aspetti del comportamento umano. Si può affermare, quindi, che non si dà (non esista) azione umana senza valori, [...] ad esempio, il cosiddetto comportamento motorio, che ritroviamo nell’esercizio e nell’attività fisica, non è mai qualcosa di meramente biofisiologico o solo meccanico, ma è carico di significati culturali” (Isidori, 2008, p. 32). A partire da questa consapevolezza, gli insegnanti ed i formatori dello sport, devono fare i conti con i vari significati valoriali che dovranno poi essere comunicati e fatti divenire esperienza con lo sport.

“Da qui la necessità di far conoscere all’educando l’oggetto-valore da trasmettere, per aiutare quest’ultimo a desiderarlo ed a preferirlo. Se non vi è una presentazione dei valori ed una conoscenza previa da parte dell’educando, non si potrà mai pensare di strutturare un’azione educativa efficace” (Isidori, 2008, p. 41). Infatti, se prima di tutto non siamo convinti noi in prima persona che i valori rappresentino le premesse per la costruzione dell’identità umana della persona, che passa anche dalle esperienze fatte, lavoreremo nel mondo dello sport come in un ambito estremamente tecnico, privo di significato.

Ecco allora la definizione di Aristotele secondo cui “la virtù [morale], dunque, è una disposizione concernente la scelta, consistente in una medietà in rapporto a noi, determinata in base ad un criterio, e precisamente al criterio in base al quale la determinerebbe l’uomo saggio” (Aristotele, 2000, II, 6 1106b 36-1107a 2.). A questo proposito, vi sono da fare delle precisazioni per non cadere in un equivoco. Innanzitutto ‘medietà’ non significa mediocrità ma è la giusta misura, ciò che è conforme a ragione, e che non è identico per tutti.

Aristotele esemplificava scrivendo che “se dieci è tanto e due è poco, come mezzo secondo la cosa si prende sei, giacché esso supera ed è superato in eguale misura. E questo è un mezzo secondo la proporzione aritmetica. Invece, il mezzo in rapporto a noi non deve essere preso in questo modo: infatti, se per un individuo dieci mine di cibo sono molto e due sono poco, non per questo il maestro di ginnastica prescriverà sei mine: infatti può darsi che anche questa quantità, per chi deve ingerirla, sia troppo grande oppure troppo piccola: infatti per Milone sarebbe poco, per un principiante di ginnastica sarebbe molto” (Aristotele, 2000, II, 6 1106a 35-1106b 5).

Lo sport è educativo quando permette lo sviluppo delle attitudini motorie della persona in relazione ai suoi aspetti affettivi, cognitivi e sociali (Le Boulch, 1979). Questi valori non vanno mai dati per scontati, in nessun contesto. Infatti, le maggiori critiche rivolte allo sport, riguardano spesso sia la mancanza di un vero e serio impegno nella trasmissione di valori, che la produzione di con-

trovalori e disvalori da parte degli operatori, dei giocatori e delle istituzioni sportive.

E quindi quali valori porta con sé lo sport? Esistono secondo Isidori (2008) tre tipi di valori: valori puri; disvalori; valori misti.

I valori puri sono quelli positivi, essi garantiscono il rispetto della dignità della persona e della collettività, rappresentano il mezzo ed il fine dell'educazione motoria sportiva: salute e benessere; ludicità; socializzazione; integrazione; partecipazione attiva; amicizia; lealtà; costanza; creatività motoria; autocontrollo e miglioramento di se stessi.

Questi valori denotano un'aspirazione, fungono da modelli regolativi della pratica motoria e sportiva.

I controvalori o disvalori, sono quei valori che possiedono una natura bipolare, cioè ad ogni valore corrisponde un concetto opposto; questi controvalori sono l'insieme dei contenuti negativi dei valori puri: violenza; manipolazione, narcisismo, edonismo, consumismo, passività, vittoria ad ogni costo, discriminazione sulla base delle proprie competenze motorie, sessismo, razzismo.

I valori misti, invece, sono i valori che possono agire sia come valore puro che come controvalore, a seconda del contesto ambientale in cui si sviluppano e degli agenti educativi che vi operano: vittoria; premio; competizione; rendimento; interesse; competenza; salute e benessere; identificazioni con i grandi atleti.

Dopo aver definito i valori e i disvalori dello sport, possiamo affermare che un elemento fondamentale oltre al soggetto che propone l'attività sportiva è l'ambiente socio-culturale di riferimento dove essa viene praticata.

È fondamentale cercare di evitare che i valori misti degenerino in disvalori, bisogna invece cercare di tramutarli in puri, tenendo presente che il percorso non è dei più semplici.

Famiglia, scuola, oratori, federazioni, associazioni sportive, enti, centri sportivi, devono cercare di dialogare per un migliore reciproco aiuto, senza scaricare e delegare colpe ed impegni gli uni sugli altri. "I valori, anche se sembrano esterni, sono in realtà interni all'uomo, perché presuppongono una libera scelta del soggetto che consciamente li assume. Le norme, invece, e le regole, appaiono esterne, imposte dal di fuori. È proprio questa dialettica tra interno/esterno, tra libertà e imposizione, a rappresentare una delle dinamiche più note dell'educazione sportiva, nella quale il gioco, con le necessità del rispetto delle sue regole da parte di tutti e le sanzioni previste in caso di non osservanza, rappresenta un potente strumento di formazione morale e del carattere" (Isidori, 2008, p. 40).

Di seguito si presenteranno alcune caratteristiche educative straordinarie dello sport, con una carrellata di elementi che potranno essere utilizzati come spunto sia per gli sport di squadra che per gli sport individuali.

Educare al rispetto dell'ambiente e della natura:

conoscere la natura; conoscere le leggi fisiche; riconoscere il valore dell'ambiente naturale; rispettare la natura.

Educare il corpo, il movimento, le emozioni:

migliorare la conoscenza di se stessi; contenere la propria carica agonistica; acquisire il senso di autoefficacia; migliorare la conoscenza del proprio corpo; rispondere al bisogno di rilassarsi; migliorare la capacità di autostima; migliorare la capacità di autocontrollo; saper gestire le proprie emozioni; conoscere gli effetti fisiologici del movimento sul proprio corpo; migliorare la fi-

ducia nelle proprie capacità; riconoscere i propri limiti; riconoscere il ruolo dell'allenamento come ricerca per migliorare la propria prestazione.

Educare ai valori, alle regole ed alla socialità:

accettare la vittoria / sconfitta; riconoscere l'importanza della socialità; saper vincere con stile e saper perdere con dignità; riconoscere l'importanza della solidarietà; rispettare e riconoscere la funzione delle regole; riconoscere la lealtà come valore sportivo imprescindibile; riconoscere il proprio ruolo e quello degli altri; saper reggere la fatica; saper attendere ed accettare la frustrazione soprattutto nei momenti più difficili; conoscere le norme di sicurezza in ambito sportivo; anteporre il rispetto dell'avversario all'ottenimento dell'obiettivo; conoscere i rapporti e le culture di tradizione locale; rispettare il proprio ruolo per garantire un gioco ordinato; migliorare la conoscenza degli altri; voler stare insieme oltre la pratica sportiva, aiutarsi reciprocamente; saper perdonare e perdonarsi; mantenere l'assoluta correttezza nell'uso di sostanze di supporto.

Educare alla prevenzione ed all'integrazione sociale:

contrastare la tendenza ad isolarsi e a chiudersi in se stessi; ricercare l'attività sportiva più adatta alla propria persona che consente di avere obiettivi a cui tendere e interessi reali a cui dedicarsi; prevenire le cattive abitudini e le dipendenze; vivere la gratuità dell'attività e la soddisfazione di giocare insieme per dare un sano gusto alla vita; impegnarsi con forza a fare sempre meglio e vivere la dedizione nel quotidiano nell'accettare il sacrificio per migliorare e fortificare il carattere; cercare di dare sempre il massimo per motivare l'impegno; stare insieme e vivere l'amicizia, combattere atteggiamenti passivi, permettendo l'inclusione e l'integrazione; valorizzare le diversità di ogni persona ed, attraverso l'impegno comune al raggiungimento di un obiettivo, abbattere barriere culturali e pregiudizi difficili in altri ambiti, sostenere il singolo da parte del gruppo nei casi di necessità anche fuori dal campo.

Elementi multidisciplinari:

conoscenze spaziali e geometriche; conoscenze storiche dei giochi e dello sport; conoscenze linguistiche; conoscenze aritmetiche; capacità di analisi; conoscenze scientifiche sull'ambiente di gioco; conoscenza delle caratteristiche dei materiali utilizzati; conoscenze della meccanica; conoscenze geografiche; conoscenza delle leggi bio-meccaniche; conoscenze artistiche.

Educazione delle forme intellettive:

corporea; spaziale; naturalistica; intrapersonale; interpersonale; linguistica; esistenziale; logico-matematica; musicale.

Educazione dei sistemi percettivi:

vista; propriocettività; tatto; udito; olfatto.

Questi aspetti sopra elencati ci permettono di dare la giusta collocazione dello sviluppo educativo dello sport. Ma lo sport non tiene conto solo degli aspetti di carattere morale e sociale ma tiene in considerazione anche i fattori fisici legati al movimento. Infatti lo sport migliora e perfeziona alcune capacità in relazione al movimento dell'uomo ed all'esecuzione del gesto.

Le capacità motorie influenzano l'intensità e la qualità di risposta dell'uomo all'ambiente. La classificazione di tali capacità è stata fornita nel 1967 dallo studioso tedesco Gundlach, interpretata a sua volta nel 1984 da Mainel e affermata nel 2000 da Wrisberg. Quindi affronteremo adesso la classificazione delle capacità: "le capacità motorie si suddividono in capacità condizionali e coordinative" (Meinel K., 1984, p. 203).

Le capacità condizionali determinano la durata, la quantità, l'intensità e la ve-

locità della risposta motoria; esse incidono in maniera determinante sulla prestazione motorio-sportiva e sono influenzate dai processi metabolici che conducono alla produzione di energia (come il processo aerobico e quello anaerobico, a sua volta diviso in lattacido e alattacido). Le capacità coordinative consentono di apprendere e organizzare il movimento, di dirigerlo e controllarlo, ma anche di regolarlo e adattarlo. Le capacità coordinative dipendono dal grado di maturazione del sistema nervoso centrale e determinano il tipo e la qualità della risposta motoria.

Le capacità motorie condizionali comprendono: “la forza, la rapidità e la resistenza” (Casolo, 2002 p. 72). Esse determinano l’intensità, la quantità e la durata della risposta motoria, incidendo sulla prestazione motorio-sportiva. Le capacità motorie condizionali sono influenzate dai processi metabolici che conducono alla produzione di energia (aerobico, anaerobico lattacido, ed anaerobico alattacido) indispensabile per il movimento. Il lavoro e lo spostamento dei segmenti del corpo viene determinato dalla possibilità che i muscoli hanno di trasformare l’energia biochimica in energia meccanica. Gli effetti dell’allenamento delle capacità condizionali si traducono in un miglioramento funzionale dei processi energetici.

Le capacità coordinative si suddividono: in capacità di combinazione del movimento, di differenziazione cinestetica, di equilibrio, di orientamento spaziotemporale, di reazione e di trasformazione del movimento. Esse sono determinate dai processi che regolano e controllano il movimento e dipendono dal grado di maturazione del sistema nervoso. Infine ci sono le capacità strutturali elastiche, che si suddividono in mobilità articolare ed in elasticità muscolare.

Le esperienze motorie portano il bambino, il ragazzo, l’uomo a conoscere l’ambiente che lo circonda elaborando continuamente dati e stimoli ricevuti dai contesti che perlustra; esso svilupperà quindi tutte queste capacità che gli serviranno per tutta la vita. Il movimento consente di far sperimentare l’uomo, che conosce l’ambiente esterno attraverso i cinque sensi.

Infatti le sollecitazioni sensoriali tattili, visive e uditive provocate dall’azione promuovono i processi cerebrali che sono alla base di determinate capacità. La percezione attraverso il movimento stimola l’organizzazione di nuovi movimenti che, stanno alla base di nuove perlustrazioni e sperimentazioni, nonché di combinazioni motorie che aprono ulteriori vie per apprendere al meglio la realtà circostante. L’educazione al movimento permette di far fare esperienza alla persona e permetterle quindi di conoscere meglio se stessa, il suo corpo e le sue emozioni in relazione con il mondo.

Quindi l’educazione ai valori attraverso lo sport, può essere considerata un mezzo di formazione globale della persona, prima come bambino poi come uomo.

2. Vivere la vita con lealtà: un percorso educativo tra gioco e sport

Il gioco e lo sport possono essere definiti come facilitatori di relazioni e incontri, infatti le varie forme di diversità individuali vengono riconosciute e valorizzate evitando che le differenze si trasformino in disuguaglianze che possono, soprattutto in giovane età, creare traumi difficili da superare.

“Lo sport è un ambito di assoluta importanza nella formazione della persona, e le associazioni sportive che sono presenti nei nostri oratori e nelle nostre comunità rappresentano una straordinaria risorsa educativa. Lo sport è un’attività umana tra le più significative. Considerato nelle sue caratteristiche

fondamentali, esso produce su un piano simbolico la realtà della vita, che è impegno, sacrificio, lotta, sofferenza, ma anche gioia, speranza, soddisfazione e felicità” (Chiesadimilano, 2014). Il gioco e lo sport promuovono il valore del rispetto di regole concordate e condivise e i valori etici che sono alla base della convivenza civile dei giorni nostri; scuole famiglie oratori dovrebbero far sì che questo fosse sempre perseguito, vigilando sull’impostazione delle agenzie educative.

“La pratica sportiva, soprattutto in oratorio, se intesa correttamente e non ridotta a fatto puramente agonistico o a semplice riempitivo del tempo libero, può assumere una valenza pedagogica rilevante: significativi elementi educativi dello sport possono essere individuati nel campo dello sviluppo psicofisico e delle relazioni interpersonali, nei comportamenti che chiedono sacrificio di sé, lealtà, autocontrollo, perseveranza nel raggiungere un obiettivo, nella gratuità e nel disinteresse di chi coglie nello sport un’occasione per migliorare sé e gli altri. In questa prospettiva, l’oratorio promuove l’attività sportiva come un servizio alla vita dei ragazzi e dei giovani, nell’ambito dell’attenzione che la Chiesa ambrosiana riserva allo sport” (Chiesadimilano, 2014).

Gli educatori e gli insegnanti sono impegnati a trasmettere e a far vivere ai ragazzi i fondamenti di una cultura portatrice di rispetto soprattutto per l’avversario, il senso di appartenenza, di responsabilità, di controllo dell’aggressività e di negazione di qualunque forma di violenza esplicita o implicita, dentro e fuori dal campo.

“L’esperienza motoria deve connotarsi come vissuto positivo, mettendo in risalto la capacità di fare dell’alunno, rendendolo costantemente protagonista e progressivamente consapevole delle competenze motorie via via acquisite. Deve inoltre realizzarsi come un’attività che non discrimina, non annoia, non seleziona, permettendo a tutti gli alunni la più ampia partecipazione nel rispetto delle molteplici diversità” (Ministero della Pubblica Istruzione, 2007, pp. 73-74).

Lo sport si configura pertanto come traguardo di un percorso educativo che inizia in giovane età con il semplice gioco, che crescendo muta in gioco-sport, fino ad evolvere nello sport vero e proprio. Accettare questo percorso educativo ci permette di affrontare i valori dal gioco allo sport in modo completo ed esaustivo, accompagnando la persona nella sua crescita evolutiva, intellettuale e morale.

Pertanto si affronterà questo percorso seguendo le varie tappe dal gioco, al gioco-sport, allo sport. Nella tabella seguente, vengono schematizzate le differenze principali tra sport e gioco (Valentini, Dardanella, Federici, 2003, p. 80):

SPORT	GIOCO
Prevede delle sezioni	Non prevede delle sezioni
Solo alcuni giocano	Tutti giocano
Tempi precisi	Tempi non precisi
Regolamento tecnico	Regolamento variabile e suscettibile di modifiche ed interpretazioni
Attrezzo di gioco regolamentare	Attrezzo di gioco non regolamentare
Spazi definiti	Spazi non definiti
L'errore tecnico e tattico si corregge	L'errore di gioco non si corregge
C'è sempre un vincitore e un vinto	Non sempre c'è un vincitore
L'obiettivo è vincere	L'obiettivo è partecipare e divertirsi
L'età è un vincolo ed un ostacolo	L'età non conta
Il pubblico è presente ed assiste alle varie manifestazioni sportive	Senza pubblico
Le scorrettezze sono punite	Le scorrettezze non sono tollerate, anche se spesso non sono sanzionate
Con arbitro	Senza arbitro

Tab. 1

Possiamo affermare che vi è un forte legame tra gioco/apprendimento/identità personale e valori sociali; il mondo dell'educazione di oggi può beneficiare infatti di opportuni contesti ludici. Nel gioco, se opportunamente condotto, si possono sviluppare situazioni che favoriscono l'espressione dell'individualità: l'autonomia, l'accettazione dell'altro, ma anche l'umanità con le sue contraddizioni; esso è specchio della futura vita che si dovrà affrontare in tutte le sue sfaccettature.

Un'altra caratteristica del gioco e dello sport è il fatto di essere "il luogo di costruzione del gruppo, la palestra delle relazioni umane, il laboratorio dei momenti cooperativi, la pista della solidarietà. Nello sport educativo, il gruppo non è solo la modalità di accesso ai risultati, è soprattutto l'ambiente per la costruzione di un percorso che trasforma la responsabilità soggettiva in responsabilità collettive, la crescita di un soggetto nuovo che non è la somma delle sue parti ma l'originale integrazione delle diverse potenzialità presenti" (Sibilio, 2005, p. 23).

Riportiamo, a titolo di chiarimento, uno schema che mette bene in luce differenze e somiglianze tra i 'giochi sportivi' e gli 'sport agonistici':

ATTIVITA'	GIOCHI SPORTIVI A CARATTERE EDUCATIVO	SPORT AGONISTICI
FINALITA'	1. Riconoscere i valori del gruppo nella pratica sportiva (regole, ruoli, responsabilità); 2. Educare il corpo; 3. Educare attraverso il corpo; 4. Utilizzare lo sport ed il movimento come chiave di accesso originale ed alternativa ad alcuni saperi.	Costruzione di capacità e competenze nel campo sportivo, finalizzate al raggiungimento di obiettivi prestazionali.
OBIETTIVO PRIMARIO	Obiettivi previsti dal quadro legislativo per le attività motorie e sportive in ambito scolastico.	Costruzione e miglioramento di prerequisiti condizionali e coordinativi.
SPAZI	Scuola, palestre, giardini attrezzati.	Impianti codificati.
ARCO TEMPORALE	6-18 anni.	Non prima dei 12 anni.

Tab. 2 - Sibilio, 2005, p. 24

Sulla base di queste caratteristiche, si può definire anche una via di mezzo tra il gioco e lo sport: "il gioco-sport, questo gli assegna un ruolo importante di transizione all'interno dell'educazione motoria come mezzo stimolante della successiva pratica sportiva in quanto tale" (Valentini, Dardanella, Federici, 2003, p. 83):

- è funzionale alle richieste motorie: il gioco-sport comprende non solo attività che completino e sviluppino il movimento, ma anche che soddisfino il dinamismo corporeo che caratterizza l'attività;
- sviluppa le capacità coordinative: grazie ad attività che mettano in evidenza i miglioramenti nell'organizzazione, il controllo e l'affinamento dei movimenti. Eleva di conseguenza i limiti individuali e del gruppo;
- sviluppa la personalità: la moltitudine delle proposte consente lo sviluppo tra la dimensione motoria e quella della personalità (affettiva, intellettuale, sociale, operativa);
- non è un mini-sport: adatta di volta in volta i comportamenti delle diverse discipline ricavando tutti i gesti a seconda del gruppo di apprendimento, sempre mantenendo la dimensione del gioco, ma senza esasperazioni o specializzazioni precoci;
- facilita l'avviamento motorio: il gioco-sport non può essere considerato, sport in quanto è strutturato sulla base di motivazioni educative e didattiche, ma è senz'altro promotore delle attività pre-sportive. Il gioco-sport promuove il proseguimento di obiettivi precisi, quali lo sviluppo e il rafforzamento di capacità e talenti dei soggetti, l'acquisizione di sane e strutturate abitudini motorie nonché la conoscenza di attività pre-sportive in vista di un futuro inserimento nella pratica sportiva;
- motiva l'agonismo: una buona dose di competitività può consolidare l'autocontrollo e la realizzazione della personalità. Ovviamente, il fine educativo deve essere quello dello sviluppo dei concetti di persona e del rispetto delle regole. Infatti, l'allontanamento da questi principi può portare ad un pericolo per lo sviluppo del soggetto;
- è esperienza ludica: scopo del gioco-sport è quello di sottolineare il sogget-

to come protagonista a prescindere dall'età. Quindi l'educatore ha il compito di rendere la sua proposta operativa un cammino, talvolta faticoso, ma necessario per crescere;

- è educazione sportiva: grazie al lavoro dell'educatore, il soggetto può vivere e sperimentare esperienze positive nello sport, mentre sta giocando. Il gioco-sport è definito come variabile dinamica emotiva preziosa, la più difficile da educarsi in altri perché si scontra con la propria personale aggressività, la più delicata di tutte perché può far virare verso l'amore o verso l'ostilità. L'agonismo sportivo, come già detto in precedenza, è una manifestazione di creatività che può far raggiungere traguardi formativi.

Secondo quanto visto, è evidente la differenza che intercorre tra il considerare la disciplina sportiva secondo tutte le dimensioni umane oppure considerarla solo univocamente, avendo di mira il risultato 'a qualsiasi prezzo'.

Sarà utile allora aver sempre presente che, non è l'uomo per lo sport, ma è lo sport per l'uomo, soprattutto oggi. Assolutizzare lo sport significa in realtà degradarlo, poiché in tal modo si degrada l'uomo. L'uomo infatti è il centro di ogni attività, ed esaltare solo una sfera dell'esistenza, lungi dall'esaltarlo, lo umilia. Si comprende come lo sport, soprattutto quando si è giovani, debba essere strumento educativo. Di qui la necessità della preparazione tecnica e umana di coloro che introducono i ragazzi alle attività motorie, poiché soltanto da buoni allenatori e dirigenti si potranno far emergere tutte le potenzialità educative dell'attività sportiva, ricordando che tale "servizio educativo passa proprio 'dentro' il fare sport e non accanto o dopo di esso" (Tettamanzi, 2004, pp.15-16).

Fatte queste dovute distinzioni, che ci aiutano a riconoscere quali siano le differenze tra gioco, gioco-sport e sport, di seguito si intende mettere l'accento su ad un altro aspetto fondamentale dello sport, il Fair Play.

Fair Play vuol dire rispettare lo sport, i suoi valori e le regole morali di chi lo pratica in modo vero ed appassionato. Questo nasce dall'esigenza di regolamentare con delle regole 'non scritte', che sono stabilite da un codice presente nel gioco e nello sport. Fair Play significa "gioco corretto" o anche "lealtà", che è l'anima dello sport ed è principio della cultura degli uomini e dei popoli da secoli. Vivere secondo il Fair Play, costituisce una componente essenziale del Panathlon. Qualunque sia il mio ruolo nello sport, anche quello di spettatore, mi impegno a (Panathlon International, 2010):

- fare di ogni incontro sportivo, poco importa la posta in palio e la rilevanza dell'avvenimento, un momento privilegiato, una sorta di festa;
- conformarmi alle regole ed allo spirito dello sport praticato;
- rispettare i miei avversari come me stesso;
- accettare le decisioni degli arbitri e dei giudici sportivi, sapendo che, come me, hanno diritto all'errore, ma fanno di tutto per non commetterlo;
- evitare la cattiveria e le aggressioni nei miei atti, parole o scritti;
- non usare artifici o inganni per ottenere il successo;
- essere degno nella vittoria, come nella sconfitta;
- aiutare ognuno, con la mia presenza, la mia esperienza e la mia comprensione;
- soccorrere ogni sportivo ferito o la cui vita è in pericolo;
- essere realmente un ambasciatore dello sport, aiutando a far rispettare intorno a me i principi qui affermati;
- onorando questo impegno, sarò un vero sportivo.

Un grande esempio che ci può far capire meglio il tema affrontato, viene da Giovanni Paolo II, che parlando da sportivo, ha più volte richiamato la grande importanza dello sport.

Data l'essenziale componente corporea, esso può valorizzare il corpo e contribuire alla salute e al benessere psico-fisico dell'uomo. Essendo indispensabili, per il suo esercizio, anche virtù quali la tenacia, la disciplina e il dominio di sé, diviene nondimeno "allenamento di volontà, scuola continua di formazione umana e di maturità personale" (Giovanni Paolo II, 2008, p. 48). Nell'ambito educativo, esso ha un ruolo fondamentale, in quanto l'individuo elabora l'immagine di se stesso attraverso le sensazioni e la memoria delle proprie esperienze.

Il corpo stesso è luogo e metafora della originaria situazione esistenziale dell'uomo, egli è collocato fra terra e cielo, le gambe lo radicano al suolo, la colonna vertebrale è eretta verso il cielo, inoltre le braccia si aprono verso l'orizzonte dell'Altro, gli altri esseri e gli altri uomini. [...] Il movimento come realtà formativa deve, allora, mantenere la dialettica fra la terra e il cielo connaturata al corpo: assolvere ai bisogni della naturalità e accondiscendere l'appartenenza alla terra, soddisfacendo i bisogni dell'uomo; orientare, nel contempo, la personalità verso l'alto, sensibilizzandola ai valori ideali, [...] e rendere, così, gli esseri umani autenticamente disponibili all'Altro, grazie alle ricchissime opportunità relazionali delle attività motorie (Naccari, 2003, p. 278).

Inoltre, ricordando che fin dall'Antica Grecia lo sport e le gare olimpiche favorivano il mantenimento dei rapporti con la terra natia e rinsaldavano i legami umani, evidenziava come oggi, ancor più di allora "esso, per le frequenti occasioni d'incontri tra popoli di stirpe diversa, è un coefficiente di amicizia senza frontiere, di convivenza al di là delle lingue, di armonia in nome di valori comuni, un elemento sicuro di pacificazione universale" (Giovanni Paolo II, 2008, p. 49).

Il corpo umano rappresenta quindi, sin dall'antichità, tutto quello che costituisce ogni singolo individuo, come esteriorità ma anche come interiorità. "Educare la corporeità vuol dire educare la persona ad ascoltare i messaggi che il proprio corpo invia, a scoprire la propria forza e i propri limiti, a reinventare la modalità di percezione di se stessi e dell'ambiente esterno, a rinnovare continuamente l'immagine di sé, accettando il proprio corpo che si trasforma nelle varie tappe della vita" (Salveti, 2014, p. 97). Le scienze umane e sociali manifestano per il corpo un interesse che si estende sia alla sfera epistemologica di teorizzazione, che della prassi, soprattutto in età evolutiva.

Da queste considerazioni, appare chiaro come in ogni disciplina sportiva la vera risorsa sia l'uomo: capace di vincere con se stesso e con gli altri prima che sul campo.

Pertanto il valore si configura per mezzo della persona concreta, oggettivo e conveniente nella sua umanità che lo interiorizza attraverso la sua esperienza e lo trasforma in una norma morale di comportamento utile per tutta la sua vita.

Il rispetto delle regole, fondamentale ed imprescindibile aspetto senza il quale non si può propriamente parlare di sport, diventa esso stesso un allenamento per l'esistenza quotidiana: 'dallo sport alla vita e dalla vita allo sport', dalla realtà del campo alla realtà della vita e viceversa.

Conclusioni

Da quanto visto, lo sport essendo una pratica umana può essere a diversi gradi uno strumento per la promozione dei valori. Ciò dipende fondamentalmente da alcuni fattori: da chi ci propone l'attività, dall'ambiente circostante, dalla libertà di ognuno di aderire. Incontrando i giocatori professionisti della Nazionale Italiana di calcio a Roma, il 13 agosto 2013, papa Francesco ha detto loro: "Voi, prima di essere campioni, siete uomini, persone umane con i vostri pregi e i vostri difetti, con il vostro cuore e le vostre idee, le vostre aspirazioni e i vostri problemi. E allora, anche se siete dei personaggi, rimanete sempre uomini, nello sport e nella vita. Uomini, portatori di umanità" (FIGC, 2013). Quello che emerge da questa riflessione è la valenza educativa dell'attività sportiva, nel suo complesso come azione educativa.

L'azione dell'educatore non può mai essere asettica o neutra rispetto all'asunzione ed all'esplicitazione di questi valori; infatti nessuno educa se non partendo da un punto di vista, in modo esplicito o implicito; tutto ciò che si dice e si fa risponde ad una gerarchia di valori (Isidori, 2008). Pertanto bisogna avere coraggio, coraggio di educare, come suggerisce Brezinka: "Il coraggio di educare bene richiede prima di tutto il coraggio di pretendere di più da se stessi, dal proprio stile di vita, vivendo coerentemente secondo i valori che danno significato e stabilità alla vita, gioie durature e consolazione nel dolore... il buon esempio, le possibilità di agire bene e il calore umano nell'ambiente circostante sono decisivi" (Brezinka, 2011, p. 55).

Non bisogna sottovalutare l'importanza dello sport oggi; in un momento di crisi dei valori bisogna risvegliare sia in chi pratica sport sia in chi lo promuove, il senso ultimo delle cose.

Potremo, in conclusione, dare degli spunti educativi mettendo in risalto alcuni aspetti, utilizzando delle parole chiave fondamentali che qui di seguito verranno elencate.

Nel gioco e nello sport vi sono compresenti: la soddisfazione di giocare, il gusto del sano divertimento, il bisogno di rilassarsi, la gratuità nell'attività, la forza e l'impegno a fare sempre meglio, il vivere la dedizione nel quotidiano, l'accettare il sacrificio, tendere ad un obiettivo, reggere la fatica, saper attendere ed accettare la frustrazione soprattutto nei momenti più difficili, ed ancora vi è la perseveranza, l'amicizia, la collaborazione con i compagni di squadra, la voglia di stare insieme oltre la pratica sportiva, l'aiuto reciproco e la capacità di perdonarsi, l'incontro con l'avversario, che non è un nemico, dentro e fuori dal campo.

L'educazione, pertanto, va rivista in risposta all'esigenza, sempre più lampante, di promuovere una educazione ai valori, alla socievolezza ed al senso di responsabilità, rafforzate dalle esperienze e dai vissuti personali e corporei.

Riferimenti bibliografici

- Aristotele (2000). *Etica Nicomachea*. a cura di C. Mazzarelli. Milano: Bompiani.
- Brezinka, W. (2011). *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*. Milano: Vita e pensiero.
- Casolo, F. (2002). *Lineamenti di teoria e metodologia del movimento umano*, Milano: Vita e Pensiero.
- Chiesadimilano. (2014). *Lo sport. Dal progetto di pastorale giovanile*. Milano: Diocesi di Milano. Disponibile in: www.chiesadimilano.it/pgfom/2.2442/lo-sport-1.51039 [accessed settembre 2014].

- Dominguez, X. (2007). *Etica del docente*. Roma: Las.
- FIGC (2013). *Il Papa agli azzurri*. Roma: FIGC. Disponibile in: www.figc.it [accessed settembre 2014].
- Giovanni Paolo II (1986). *Discorso ai giocatori dell'Associazione Calcio Milan*, 20 dicembre 1986 in *Bellezza, ascesi, utilità: la sfida educativa nello sport*, (2008) a cura di N. Lovocchio e G. Ronchi. Milano: Ares.
- Isidori, E. (2008). *Educazione, sport e valori*. Roma: Aracne.
- Le Boulch, J. (1979). *Educare con il movimento*. Roma: Armando.
- Meinel, K. (1984). *Teoria del movimento*. Roma: Società Stampa Sportiva.
- Ministero della Pubblica Istruzione, (2007). *Indicazioni per il curricolo. Per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*. Roma: Tecnodid editrice.
- Musaio, M. (2013). *L'arte di educare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Naccari, A. G. A. (2003). *Pedagogia della corporeità. Educazione, attività motoria e sport nel tempo*, Perugia: Morlacchi Editore.
- Osti, M., Gamberini, A., (2010). *Educare per vincere nella vita*. Roma: Armando.
- Panathlon international (2010). *Carta del fair play*. Panathlon international. Disponibile in: www.panathlon.net [accessed settembre 2014].
- Salveti, M. C., (2014). *L'educazione della corporeità: dall'infanzia all'età adulta*. In F. Casolo, G. Mari, (A cura di), *Pedagogia del movimento e della corporeità* (pag. 97) Milano: Vita e Pensiero.
- Sibilio, M. (2005). *Lo sport come percorso educativo*. Napoli: Alfredo Guida Editore.
- Tettamanzi, D. (2004). *Sportivi uomini veri*. Milano: Centro Ambrosiano.
- Valentini, M., Dardanello, R., Federici, A. (2003). *L'arte del gioco e dell'animazione*, Urbino: Editore Montefeltro.